

TEATRO Da martedì all'Argentina il testo di Stoppard, regia di Giordana Bakunin e i suoi amici tra Mosca e Parigi

Tre episodi, trentuno attori, protagonista la coralità

di RITA SALA

ROMA — Marco Tullio Giordana non è regista da interventi a gamba tesa. Nel costruire sulla scena, passo dopo passo, la trilogia di Tom Stoppard *The coast of utopia* (tre tranches, *Viaggio*, *Naufragio* e *Salvataggio*, per complessive otto ore di spettacolo) ha «allenato» la sua squadra - gli attori coinvolti sono ben trentuno - alla Del Bosque. Don Vicente, attuale responsabile della Nazionale spagnola campione del mondo, allenava in un certo modo il Real Madrid degli anni d'oro 2000-2003: niente strepiti, permanenza a bordo campo, occhio assiduo e vigile, osservazioni fatte a voce bassa, picchi sonori solo di fronte alle contrarietà insopprimibili. Con lo stesso piglio civile, l'eleganza del tratto e l'indubbia autorità artistica, maturata soprattutto nel cinema, Giordana ha portato a dama la non facile impresa. La vedremo sul palcoscenico dell'Argentina di Roma a partire dal 10 aprile (il debutto nazionale è avvenuto al Carignano di Torino, essendo lo Stabile di quella città coproduttore dell'evento assieme al Teatro di Roma e alla Zachar di Michela Cescon).

Il lavoro del regista, qui anche traduttore del testo di Stoppard in collaborazione con Marco Perisse (la traduzione è nelle librerie dallo scorso

22 marzo per le edizioni di Sellerio) punta sull'evidenza della coralità in tempi spiccatamente individualistici. Esalta il potere del tessuto umano formato dai tanti e sostanziato dal loro interagire quotidiano, non importa se acceso o sommerso, ma comunque e sempre cosciente della reciproca esistenza. Se poi, alla base di tutto, si agitano le idee, sostenute dalla bella gioventù, il gioco è fatto, si vincono il campionato e la Champions (per il Real di Del Bosque era ancora la Coppa dei Campioni).

La prima parte di *Utopia*, *Il viaggio*, si svolge nel 1833 in una casa di campagna a Premukhino, dove Bakunin dà animo agli amici e li entusiasma sulle inquietudini che circolano fra gli intellettuali di Mosca. *Naufragio* si sposta nei caffè letterari della città: è il momento in cui Herzen viene imprigionato, Bakunin esiliato, Belinsky cede alla tubercolosi e muore. *Salvataggio* vive infine sulle barricate di Parigi, nel 1848, al centro di una lotta diversa nella quale si reincontrano alcune figure viste in precedenza.

Il magma di personalità, sentimenti e colori arriva in

platea in forma di parole. Ma sono termini scelti, capaci di evocare le tempeste, gli abbandoni, le responsabilità. Componendo il grande flusso d'anime e di cuori in cui Stoppard distribuisce la storia/le storie, Giordana usa come grimaldello (è stato chiaro fin dalle prove fatte a Roma, in un teatro degli ex studi De Paolis) l'immaterialità del tempo e la possibilità di giocarci, soprattutto quando lo scorrere degli anni avviene in palcoscenico. Così persone, memorie, vita e morte attraversano i decenni al semplice calare e levarsi di un tulle. Pochi i segni tridimensionali, gli oggetti, i panorami a tutto tondo. Sono le frasi stesse, come avviene negli autori elisabettiani, a fabbricare «a vista» la scenografia, disfa-

Una scena di Viaggio prima parte della trilogia di Stoppard

cendola in un attimo per ri-montarla quasi subito in altra foggia, e con altri orizzonti. Gli sfondi sono spesso affidati al movimento di personaggi esteticamente disposti in quadri. Spargono nell'aria di scena, pronuba la musica, profumi, sapori, un clima perduto. Ed ecco la Russia zarista; le campagne cechoviane dove fioriscono i ciliegi, i sogni e le

balie, i febbrili caffè di Mosca, la Parigi pulsante che accoglie e consola.

Il disegno di questa Utopia non sarebbe diventato azione senza la complicità dei trentuno interpreti, scelti e cooptati dopo oltre mille provini. Uomini e donne si sono integrati con l'avventura russa riempiendo i bei costumi (li firmano Elisabetta Antico e Francesca Sartori) non solo di materia, ma anche di adesione emotiva, disciplina, capacità di dimenticare, a favore di una recitazione piana, conversativa, a volte persino dimessa, accenti e sottolineature che il teatro di solito esige. Le musiche, composte da Andrea Farri evocano o citano Chopin e Liszt, ma anche Beethoven, Brahms, Schumann, Schubert, senza temere di interporli con Schoenberg, Philip Glass, Arvo Part.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Amori, sconfitte
speranze di giovani
che sognavano
la rivoluzione*



Sopra e a sinistra due momenti di *Salvataggio* terza parte dell'opera monumentale che Giordana ha messo in scena. L'allestimento è frutto della coproduzione tra Roma, Torino e la Zachar

